

le opere di misericordia corporale

Visitare i carcerati con la coscienza di essere peccatori

DI PAOLO MARTINELLI *

Il corpo, quando si ammalia, trova un freno ai propri desideri e alla propria libertà. Il corpo ammalato è come un corpo incarcerato: per questo la tradizione spirituale cristiana ha sentito profondamente unite queste due opere di misericordia corporale: visitare gli ammalati e i carcerati, ossia coloro che subiscono la pena di una restrizione della propria libertà. Quante volte ci sarà capitato di ascoltare un ammalato dire: «A desso non posso più fare quello che facevo prima». Allo stesso modo chi è in carcere si sente limitato nella possibilità di realizzare un desiderio. In que-

sta condizione si comprende quanto importante sia la visita ai carcerati perché possano ritrovare, attraverso un semplice incontro in cui raccontarsi ed essere ascoltati, la propria dignità, passando anche attraverso l'espiazione, quando è stato commesso un delitto. Gesù ha preso su di sé tutti i nostri peccati ed è venuto a proclamare la liberazione ai prigionieri (Lc 4, 18). Che il Signore si identifichi con gli ammalati, in un certo senso, lo possiamo capire; ma che lui, l'innocente, si



identifichi con chi è colpevole per aver compiuto un delitto ci costringe a spezzare le nostre miserie: qui misericordia e giustizia appaiono inseparabili. I Sommi Pontefici hanno spesso usato parole di tenerezza riferendosi a chi vive in un istituto di pena. Pensiamo alle parole di papa Francesco riportate nel libro-intervista di Andrea Tomielli: «Ho un rapporto speciale con coloro che vivono in prigione, privati della loro libertà. Sono sempre stato molto attaccato a loro, proprio per que-

sta coscienza di essere peccatore. Ogni volta che varco la porta di un carcere per la celebrazione o per la visita, mi viene sempre questo pensiero: perché loro e non io? Io dovrei essere qui, mentre loro avrebbero potuto essere le mie, non mi sento migliore di chi ho di fronte». Quando si possiede questa coscienza, allora si riconosce che Cristo è venuto davvero a liberarci dal male e che tutti abbiamo bisogno di questa liberazione. Visitare i carcerati è ritrovare questa unità per sé e testimoniare all'altro in carcere la libertà che Cristo stesso ci dona con il suo amore.

* Vescovo ausiliare



Sul «dono immenso del corpo e del sangue del Signore Gesù» una riflessione della teologa camelitana scalza, suor Cristiana Dobner «Cogliere in quel pezzo di pane la Sua presenza»

E' Dio che cammina per le strade dell'uomo

DI CRISTIANA DOBNER

Ad Israele pellegrino nel deserto l'Altissimo donò come cibo la manna. Fu un cammino lungo sulla via per giungere alla Terra promessa. Anche noi siamo pellegrini, non per *amarcora* o per atteggiamento di ripetitivo, quanto per portare a memoria la radice fondante della fede. Cammino radicato nella storia del nostro secolo, della nostra esistenza, dei luoghi in cui, giorno dopo giorno, viviamo da cittadini del mondo. Proprio dal nostro procedere scaturisce l'incarnazione nel tempo della nostra fede. Non siamo gettati - non si sa bene da quale filosofia alienante o da bizzarro destino indefinito in mano a un *pantheon* di dei - in un gorgo che ci travolge: dal momento in cui apriamo gli occhi alla storia fino a quando definitivamente li chiudiamo. Siamo dono d'amore di Dio ai nostri genitori e dono all'umanità intera. Bisogna scoprirlo, accettarlo e amarlo. Il *Misericordie*, il Dio che ha gli uteri, come Egli stesso si è detto, donandoci il Suo Nome, *El Radim*, ci ha rivelato, ci ha generato e continua a generarci. La Sua mano ci sorregge, ci indica le tappe, e le percorre con noi. Senza magari che lo percepiamo. La realtà, con tutte le difficoltà che troppo spesso comporta, può essere trasfigurata, non dimenticata o rimossa, ma portata al suo compimento. Da noi e attraverso di noi. Diventiamo artefici del nostro presente, plasmiamo il nostro futuro. Se siamo autoreferenziali, ci chiudiamo in un buco da cui non riusciamo più a uscire, un inghiottitoio senza scampo. L'autoreferenzialità può essere sconfitta e riportata a un richiamo, fuori di noi, indubbiamente, ma che dimora dentro di noi da sempre: siamo stati creati a Sua immagine e somiglianza. Il Battesimo ci ha donato un sigillo di vita Trinitaria che attende l'ascolto, il nostro farlo proprio nella vigilanza e nella custodia. Il credente



La scorsa processione del «Corpus Domini» con il cardinale Angelo Scola

non muove i suoi passi in circolarità, in un eterno ritorno che produce vertigini e risulti inconcludente, perché si ritroverebbe sempre sui suoi passi. Misericordie sui suoi passi. Il credente conosce la sua meta: il Volto di Dio, che ci accoglierà al traguardo del cammino. Non riusciremo però a sopravvivere se il sigillo non potesse farsi carne, giorno dopo giorno, e allora abbiamo bisogno del dono immenso del corpo e del sangue del Signore Gesù che si è fatto pellegrino con noi e per noi. Un pellegrino che sfiora i secoli e li sfida rimanendo in silenzio, in un'assenza



Suor Cristiana Dobner

mezzi di aggregazione, di tempi andati quando il popolo non aveva altri mezzi di aggregazione, può prestare il fianco all'obiezione dell'imbonimento e della pubblicità. In tempi, come i nostri, abituati a corti e a manifestazioni di ogni tipo, a sfilate che agglomerano proteste di ogni ordine, è un anacronismo la processione del «Corpus Domini»? Chiaramente

dipende dall'animo di chi partecipa e di chi non partecipa. A questi ultimi rimane, se esiste nella loro educazione, almeno la categoria del rispetto, l'accettazione di un evento che non rivendica, non distrugge e non massacrà. Ai primi è richiesto di ritenersi poveri viandanti che hanno assoluto bisogno del Pane per proseguire nel loro cammino, non per esaltazione ma per adesione: il camminare nelle strade dell'uomo è insieme un camminare di Dio nelle strade dell'uomo e per le strade dell'uomo, donando luce, certezza, aiuto per generare atti di misericordia. Senza clamore, senza frastuono, senza esibizionismo. Seguendo il *Misericordie*, che ci ha amato fino a restare con noi in un pezzo di pane, perché noi si diventiamo pane per gli altri.

«Corpus Domini» giovedì alla Barona

Giovedì 26 maggio, l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, presiederà la solenne celebrazione diocesana del «Corpus Domini» nel quartiere Barona di Milano. Il programma prevede, alle ore 20, nella chiesa di Santa Bernardetta (via Boffalora, 110), la celebrazione della Santa Messa e, a seguire, la Processione eucaristica fino alla chiesa di San Giovanni Bono (via San Paolo, 20), seguendo un percorso che interesserà via Agostino De Pretis, via Enrico De Nicola, via San Vigilio. Si tratta di un evento particolarmente significativo che ogni anno ritorna nella vita della Diocesi, con la partecipazione delle diverse persone e realtà che ad ogni livello (culturale, educativo, spirituale, di volontariato, di assistenza, di vita consacrata, di evangelizzazione) fanno parte del tessuto vivo della Chiesa ambrosiana. Per questo, a nome dell'Arcivescovo, il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, ha scritto una lettera di invito nella quale sottolinea l'importanza della celebrazione diocesana del «Corpus Domini», in particolare come momento di comunione ecclesiale. «La città - riflette Delpini - nella sua complessità di spavento e di audacia, di solitudini e di solidarietà, di ricchezza e miseria, di stanchezza e d'insonnia, la città che amiamo, la città che ci invidiamo, la città che ci confonde forse invoca una parola rassicurante, forse ha nostalgia di buoni sentimenti, forse non vedrebbe male un po' più di religione». E la Chiesa - si domanda Delpini - che vive in questa città che cosa offre? «A volte - riprende - sembra che anche questa nostra Chiesa sia stanca e confusa, scoraggiata e stremata. Eppure la sera del «Corpus Domini» il popolo di Dio, la Chiesa che vive in questa città porta per le

L'Arcivescovo presiede la celebrazione diocesana. La Messa, poi la processione eucaristica

strade non la religione rassicurante di cui forse c'è nostalgia in città, ma il segno dell'amore fino alla fine, la parola di vita che chiama a conversione rivelando il pensiero di Cristo, il pane del cammino che apre percorsi di futuro. Il popolo in cammino testimonia con umiltà e con fierezza la fede di cui vive e dice alla città che c'è una presenza amica di Dio nel suo figlio, per il suo bene, per la sua vita. Non possiamo impoverire la città - conclude il Vicario generale - privandola dell'attestazione che un principio di vita buona ci tiene vivi e può trasfigurare la vita della città con un nuovo umanesimo». I presbiteri possono celebrare alla Santa Messa portando come camicie e stola rossa, i diaconi permanenti sono pregati di portare con sé camicie e stola rossa. Per motivi organizzativi occorre contattare la segreteria del Moderato Curiae (tel. 02.8556208; e-mail: moderato@diocesi.milano.it). Sul portale www.chiesadimilano.it è possibile scaricare il libretto liturgico della celebrazione.

Tabola rotonda delle Chiese cristiane di Milano e veglia di Pentecoste

«Chiamati per annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio» (1 Pietro 2, 9), tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2016, è il punto di partenza nel quale si inserisce la Veglia di Pentecoste promossa dal Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, in programma sabato 28 maggio presso la Chiesa evangelica battista di Milano (via Pinamonte da Vimercate, 10). A partire dalle 16, la Veglia sarà preceduta da una tavola rotonda che approfondirà la riflessione sui quattro elementi e il loro richiamo alla nostra fede: terra / creazione, acqua / battesimo, aria-vento / libertà, fuoco / unità. Ciascuno dei quattro relatori (padre Traian Valdiman della Chiesa ortodossa romana, pastora Anna Malfrei della Chiesa evangelica battista,



Robert Bouygue della Chiesa anglicana e padre Adalberto Piovano della Chiesa cattolica) presenterà uno dei quattro elementi e condurrà, a seguire, un lavoro di gruppo. A ogni gruppo sarà chiesto di essere parte attiva nel momento conclusivo di preghiera e di veglia con un contributo specifico. Alla veglia seguirà un momento conviviale con conclusione prevista attorno alle 21. Nella foto: il logo dell'iniziativa.

Diaconi permanenti a Roma per il Giubileo

Saranno trenta i diaconi permanenti ambrosiani, con le consorti e altri familiari, che dal 27 al 29 maggio prenderanno parte al Giubileo dei diaconi a Roma con papa Francesco. Saranno guidati da don Giuseppe Como, rettore dell'Equipe per la formazione al diaconato permanente, partiranno in treno e alloggeranno presso la Casa Bonus Pastor. Insieme ai diaconi e le loro famiglie provenienti da tutto il mondo faranno questo pellegrinaggio per partecipare all'evento a loro riservato in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia. Il motto dell'Anno Santo, «Misericordiosi come il Padre», che è tratto dal Vangelo di Luca, è un invito a seguire l'esempio misericordioso del Padre che ci

chiede di non giudicare o condannare, ma di perdonare e di amare senza misura. L'incontro mondiale dei diaconi, uomini che per vocazione e ministero sono strettamente legati alle opere di carità nella vita della comunità cristiana, servirà appunto a dare testimonianza a tutti che «la misericordia è il fondamento stesso della vita della Chiesa» (papa Francesco, *Misericordiae vultus*, 10). Il programma del Giubileo dei diaconi è pensato per offrire l'opportunità ai partecipanti di riflettere sul ruolo importante del diacono come immagine della misericordia per la promozione della nuova evangelizzazione. Ci saranno occasioni per l'ascolto, la discussione e la preghiera con il fine di comprendere più a fondo il ruolo del diacono come

dispensatore della carità. Oltre a un momento dedicato al pellegrinaggio personale alle chiese di Roma dedicate al patrono dei diaconi San Lorenzo, si compirà, divisi in gruppi, il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro. Nelle tre chiese giubilari, tutte situate nelle vicinanze di San Pietro, si potrà partecipare all'adorazione eucaristica e al sacramento della Riconciliazione. Le tre giornate si concluderanno domenica mattina con la Santa Messa celebrata, alle ore 10.30 in piazza San Pietro, da papa Francesco, per i diaconi e le loro famiglie. Ogni diacono porterà solo il proprio camicia, mentre gli sarà donata la stola giubilare. Prima della celebrazione tutti i diaconi, vestiti per la liturgia, entreranno in piazza San Pietro in processione.